ELOGIO FUNEBRE

DI SUA MAESTA'

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA

REGINA DELLE DUE SICILIE

Recitato il dì 10 marzo

NELLA NOBILE ARCICONFRATERNITA

DI

S.a M.a DELLA MISERICORDIA

Dal Confratello Rev. Cav.e

D. Giuseppe Maria Coscia.

NAPOLI
Dal Gabinetto Bibliograf. e Tipograf.
1836.

Il giusto al pensier della morte non cerca lodatori, che scrivan di lui, non istorici, che ne parlino, non poeti, che ne favoleggino, non marmi e bronzi eterni, che serbino e rappresentino l' effigie del volto, non publiche iscrizioni, che ricordino a chi passa il nome almeno in grandi e maestosi caratteri scolpito; non imita in somma il folle, che accatta l' immortalità da' miseri mortali, e se egli dopo morte chiama le lagrime de' vivi, sulla sua sorte non già, ma sui danni altrui le chiama. Conciosiachè il giusto s' invola morendo a' mortali per essere della compagnia de' beati, lascia le terrene miserie benchè coperte dalle mondane grandezze per godere sicuro de' beni veri e immortali, abbandona le create cose per unirsi al Facitor di quelle. Le lagrime adunque non fanno per se, ma per la perdita, cui fanno in lui le misere creature. Se egli è così largo si versi il pianto sulla tomba di Cristina di Savoja, della Reina delle Due Sicilie, della Donna Giusta, non perchè ella

sciolta da' legami della salma fragile è già coronata, come lice sperare, d' eterni splendori nel bel Paradiso dal giustissimo Iddio, cui ella tributa, e tributerà mai sempre solenni rendimenti di grazie, ma perchè in lei perdemmo un esempio non volgare della Cristiana Pietà. Deh! giacchè noi ti perdemmo, deh! lascia, o Augusta Donna, che i tuoi sudditi, i tuoi figli sulla fredda spoglia, che racchiudeva la tua bell' alma, adorna delle più pellegrine virtù, aggiungano questa mane lagrime a lagrime, lutto a lutto, mentre noi di te privi lo siamo ancora d' un esempio non volgare della Cristiana pietà verso Dio, e il tuo simile.

A formar di Cristina un raro modello della pietà Cristiana l' indole e l' educazion vi concorsero, e dell' una e dell' altra seppe ella di buon tempo avvalersi per esser tale. E in quanto alla prima parv' ella fin dal ventre materno eletta da Dio con darle un'anima buona: sicchè m' immagino, che dall' alto de' Cieli piegasse Dio i suoi sguardi pietosi sull' anima bella di Cristina, e si compiacesse in rimirarla ed invitarla a salir sempre più alta vicina a se sino a pareggiare le più mature e provette nella virtù. Se l' in-

dole però vi concorse non v' ebbe minor parte l' ottima educazione, cui ella ricevette da Vittorio Emmanuele e da Maria Teresa d'Austria di lei Genitori Augusti, i quali sapendo per pruova, che una regal persona non nasce solo per se, ma per quei, che ne dipendono ancora, e quasi presaghi, che la loro picciola Cristina era destinata da' Cieli a sostener così l' avversa come la prospera fortuna, con particolar cura l' allevaron essi ispirandole nell' animo docile a ricevere le più belle impressioni una grande pietà, ma non già quella, che ritira l'uomo a'monti alle caverne a' boschi, e che se bella apparisce in una privata persona, non così in colei, che montar deve sul Trono; ma quella pietà io dico, onde una principessa desideri di apparir solamente bella al suo Dio, e Cristina il desiderò, ed eccola in fin dà più verd' anni, quando lo sdrucciolo dell' umana vita, è più pericoloso, nasconder l' eccellenza delle forme colla modestia degli occhi, e col grave portamento della persona, schifare di comparir grande, e quindi mostrarsi ad ognuno tutta affabilità nel volto, tutta dolcezza sulle labbra, tutta amorevolezza nelle maniere, e v' acquista tal uso, che se è

bella , è grande , ha grazie neppur se ne avvede , e senza avvedersene evita quegli scogli , in che rompe facilmente chi va di tali pregi ornato . Le istillano quella pietà , onde freni le malnate passioni , e Cristina le frenò , e per riuscire nella malagevole impresa non già a' risuonanti teatri , alle veglie, ai passatempi , ma a' sacri templi del Dio delle Misericordie dirigge i suoi passi ; e dolce è quivi vederla tutta riconcentrata in se stessa per iscorgere ogni macchia benchè leggiera di sua coscienza , e tergerla nel lavacro di penitenza , e confortarla col pane de' forti , e colla quotidiana assistenza all'incruento Sacrifizio. Le istillano finalmente quella pietà , onde vengono leggi di dirittura piene , voleri secondo giustizia , atti di peregrina beneficenza , e Cristina tutto ciò dimostrar volle co' fatti ; mentr' Ella se monta sul Trono qual Reina ne discende qual Madre , ben persuasa , che i popoli non riconoscono in una Sovrana un idolo per darle incensi , ma bensì una Madre pietosa, che loro provvegga , e difenda .

E testimone n' è Cagliari , che va superba a ragione di averle data la cuna , Turino , che le apprestò la Reggia Paterna ,

Nizza, che l' accolse spintavi colla Real Famiglia dallo spirito di disordine, che tradite voleva lor coscienze, Mancalieri, che la ristorò coll' amenità di sue ville, Modena, che l' ammirò, Roma, che a se l'invitò per ben due fiate, Genova, ove ebbe soggiorno l' Augusta Donna per più anni, Voltri, che stretta la vide in dolce marital nodo col nostro Augusto Monarca, cui nomino a motivo d' onore, Napoli finalmente, questa terra benedetta dal Cielo, che ascender la vide in mezzo a' più sinceri evviva sul Trono delle due Sicilie.

Ed ora è appunto, che la pietà di Cristina dovendo montare con lei sul Trono spicca per ogni dove raggi sì insoliti, che a ragione abbarbagliati, e stupefatti rimangono gli sguardi de' familiari, de' grandi, de' popoli soggetti; mentre ella a tutti fa chiaro, più avere in istima qualunque atto di servitù prestata a Dio, che la dominazion di tutto il Mondo, quanto in somma le sia cara la pietà.

E la pietà è con Lei ne' reali appartamenti: questa le suggerisce la lezion quotidiana de' Santi libri, questa il profondere a Dio diurne preci e notturne per se, per l' augusto suo Sposo, pe' suoi popoli, questa il

coltivar sempre più le intellettuali facoltà ; dissi sempre più ; dappoichè l' Augusta Donna non ignorava le amene lettere , stava bene a conoscenza della Geografia , dell' Aritmetica, della Geometria , dell' Algebra , della Fisica , parlava la Francese lingua e la Germana , apparat' avea la musica e il disegno , e ne' lavori donneschi era sì perfetta, che una delle familiari non ebbe ritegno di asserire, che Cristina avria potuto arricchire la casa d' un pover' uomo se non fosse nata grande.

Ma dirò cosa insolita , o Signori , la pietà anima Cristina a mortificar se stessa privandosi delle cose ancor necessarie . Sicchè l' appartamento di Cristina non fu considerato come il soggiorno degli agi , e de' piaceri , ma bensì dell' evangelica astinenza, che se mal si confarrebbe ad altri non così all' augusta Donna , che qual ospite divina l' accoglie , e l' introduce nel secreto di sue stanze , tacitamente insegnando alle sue pari , che una Principessa pria che segga sul Trono , pria d' essere Reina de' Popoli , pria che sia salutata Signora degli uomini , nacque figlia della Chiesa , seguace della Croce , e suddita del Crocefisso.

Tai pregi peraltro asconde Cristina agli oc-

chi altrui per mezzo dell'umiltà : ma se l'umiltà sa bene ascondere le qualità rare di lei, essa poi, non sa celar se stessa apparendo negli atti, e nel sembiante, sicchè il rimirar Cristina era osservare l' umiltà coronata. Geme quindi l' Augusta Donna sotto il peso dell' oro, e della necessaria pompa, e chinando la coronata testa innanzi al suo Dio: Signor, va dicendo, ben vedi, che il mio core non mai si elevò in superbia, deh! fa, che la tua serva non mandi in oblìo, che innanzi a te è cenere, è polve. E il Re de' Regi esaudì l' umile preghiera di Cristina, mentr' ella finchè visse chiuse sempre l'adito de' suoi appartamenti alla vile adulazione, la quale benchè ardita, pure ebbe ritegno di farle sentir sua voce, voce, che se piacevol sembra, pure è mortal veleno agli orecchi de' grandi. Ella però se non presta ascolto alle voci della seduzione, accoglie volentieri quelle dell' umanità, che affida la sua speme a piè del di lei trono. E quì con bella gara si vede la miseria ristorata dalla mano amica di Cristina, e Cristina, che non solo non teme l' aspetto de' poverelli quasi contagion della felicità, ma va in traccia di quelli per ajutarli, e li riguarda come suoi fra-

telli, e fa loro de' doni assai convenevoli a mano sovrana, e che sono e saranno per Cristina trofei più memorabili, che le piramidi e gli archi innalzati ne' campi lordi d'uman sangue per memoria di barbaro valore.

E qui parlino per me i pupilli sovvenuti, le vedove beneficate, le intiere famiglie soccorse, lo stuolo di 50. verginelle derelitte, che sua mercè vivono ora sicure all' ombra della sovrana protezione, noi tutti, miei rispettabili confratelli, mentre pur ci è noto, che la beneficenza di Cristina si distese anche a conforto di coloro, verso cui prodiga sue cure la nostra pia Congrega: i popoli finalmente delle Due Sicilie; imperocchè l' Augusta Donna benefica le sue genti col lasciar se stessa nel suo Figlio dallo Sposo, e da' popoli desiderato, ottenuto, e nel Figlio pure, nè senza fondamento lo speriamo, le sue rare virtù.

Se quanto finor vi sposi, o Signori, de' fatti egregii di Cristina è vero, anzi meno del vero, chi si resterà dal ripeter meco, che l' Augusta Donna fu uno de' rari ornamenti de' giorni nostri, un esempio non volgare a percorrere il virtuoso arringo, un conforto immancabile dell' umanità, che langui-

sce? E se ella fu tale chi non ne compiangerà la irreparabil perdita? Chi le negherà un sincero tributo di lagrime?

Ma che dissi, o Signori! Piagneste, sì piagneste pur troppo allor che udiste l'ostinata lotta, cui durava Cristina, quando lo spirito nel fiorir di sua vita cercava d' aprirsi nella spoglia già languida il varco all'inopinata uscita, piagneste all' annunzio funesto, che Cristina non era più nostra, piagneste nel considerar vedovo il comun Sovrano, e derelitto dalla Madre, pria che incominciasse a conoscerla col riso, il caro suo pegno, la cagione dell' universal contento, la causa innocente di sua morte.

Cristina però pochi istanti pria che abbandoni l' inferma spoglia, mostra negli atti, e nel sembiante la confidenza di giugnere ben presto alla Beata Eternità, confidenza poggiata sul viver santo, e sulla buona coscienza sua fedel compagna, e sulla Bontà del suo Dio. Di fatti con inaudita pazienza sostiene i più acerbi dolori, con indicibil raccoglimento riceve i conforti ultimi di nostra Sacrosanta Religione, benedice il Figlio con fronte sgombra d' ogni nuvolo di tristezza, dà l' ultimo addio alla cara metà di se stes-

sa, e leva la faccia serena e gli occhi dolcemente lagrimosi al Cielo desiosa di unirsi con Dio per essere beata di Dio.

Udiranno tali esempii di Cristiana pietà con ischerno, e dispregio i grandi ragionatori, e li vorranno quali avvilimenti della Maestà regale, e li stimeranno quali picciolezze di spirito, e li crederanno alla politica ragion di stato del tutto ignoti, ma altrimenti avvisarono i Napolitani, che tali atti erano conseguenze di quella pietà nutrita da Cristina fin dai verdi anni: e questo fu il giudizio, cui sulla sperienza de' fatti formarono i popoli delle Due Sicilie della loro Reina, la quale nel vedersi appressata all' ultimo passaggio mira con piacere terminata sua mortal carriera, tocca la meta della virtù, sollevata la miseria, felice l'Augusto suo Sposo con avergli dato l' erede, uniti i cuori de' suoi popoli con quello del comun Padre, e Monarca, fra le lagrime de' quali consegna l' anima sua benedetta pura come l'ebbe nel lavacro della Rigenerazione a quel Dio, che destinata l' avea a raro esempio della Cristiana pietà.

Iddio però se accolse, ed è lecito sperarlo, la bell' anima di Cristina nella beata

Eternità a godersi di quel bene infinito , la gloria di cui fu l' unico scopo del suo vivere del suo operare , fe bensì conoscere a chiare note in che stia il vero onore o disonor de' principi , e co' fatti eziandio fe chiaro , che l' umiliarsi volontariamente quì in terra per Cristo esser più pregevole in ragion d'onore dell' infelice gloria del secolo . E vaglia l' onor del vero ; se Cristina per solo piacere al suo Dio ascose colla modestia la beltà le virtù i pregi , se mortificò se stessa col privarsi delle necessarie cose , se celò anche al suo consorte Augusto gli atti di sovrana beneficenza , Iddio e l' esaltò nel Cielo , e l' esaltò sulla terra con farla venire in tanto onor presso gli uomini , che i nipoti di Lei più si glorieranno , che della più antica , e original vena di lor prima sorgente : mentre non v' ha lingua , che non l' encomii , non v' ha pupilla , che non la pianga , non v' ha cuore , in che Ella non abbia lasciato un vivo desiderio di se stessa .

E lode sia al Regno delle Due Sicilie, che alla comun Madre Amica e Reina con vivissima commozione tributò il più grande funebre onore della comune tristezza : lode al Purpurato Pastore , che suffragò di sue pre-

ci l' anima eletta : lode a questa Città , che sparse d' amaro pianto le ceneri di Lei , lode finalmente a voi , Umanissimi Confratelli , che in argomento d' animo grato alla memoria di Cristina di Savoja , della Reina delle Due Sicilie , della Donna Giusta , questi lugubri e divoti omaggi apprestar voleste , come a quella , che fu uno de' rari ornamenti del secol nostro , un esempio non volgare a percorrere il virtuoso arringo, il conforto immancabile dell' umanità languente , il modello della Cristiana pietà .

Dissi.